

Posso restare qui per interi minuti a guardarmi i piedi. La stanza è grande due metri quadrati al massimo. Pavimento di pietra blu e motivi floreali alle pareti. Una scelta di Léa. Comodità di seduta ottimale, tazza in ceramica, protezione anticalcare, chiusura ammortizzata, doppio scarico da tre o sei litri per il risparmio idrico. È la mia fortezza. Mi chiudo qui dentro, certo che nessuno verrà a disturbarmi. Lasciar defecare la gente in pace è una delle poche regole che ancora si rispettano in questa casa.

A braghe calate, leggevo un articolo sull'Hiram Bingham, il mitico treno che attraversa le Ande peruviane da Cuzco a Machu Picchu, quando ho sentito il rumore della porta d'ingresso e il passo pesante di mio figlio grande. Ho terminato con calma la mia lettura e dopo aver tirato l'acqua ho gettato un'ultima occhiata alla tazza in ceramica. Automatismo che mi permette di lasciare sempre il gabinetto come vorrei trovarlo.

Stravaccato sul divano, lo smartphone sulle ginocchia, il telecomando in una mano e un pacchetto di patatine nell'altra, aveva un'aria inoffensiva. Eppure da un anno a questa parte si applicava metodicamente a mettere la nostra famiglia a ferro e fuoco. A scuola le note disciplinari non si contavano più e con svariati professori la situazione era

decisamente critica. Dopo Natale si era beccato tre giorni di sospensione per aver urinato insieme a un compagno sulla porta dell'aula di religione. Soltanto la minaccia di un piano di studi personalizzato aveva sortito un leggero recupero sul filo di lana. Cosicché il consiglio di classe aveva deliberato in favore della riammissione.

Eravamo all'inizio del nuovo anno scolastico, si sperava migliore del precedente.

Mi ha salutato senza nemmeno alzare gli occhi e quando gli ho chiesto di mostrarmi il libretto ha sbuffato. Con un cenno della testa mi ha indicato lo zaino. – Prenditelo, è là dentro, – ha detto aumentando il volume della tivú. La scuola era ricominciata da quindici giorni e all'orizzonte ancora nessuna nota. Forse si iniziava a intravedere la fine del tunnel.

- Come va a scuola? Sono simpatici i prof?
- Sí!
- Hai tutto quel che serve? Libri? Materiale?
- Sí!
- Con la prof di religione va meglio dell'anno scorso?
- Sí...
- E chi hai di matematica quest'anno?
- Oh, cominci a rompere, eh?
- Modera il linguaggio.
- No, sei tu che rompi le palle a parlare sempre di scuola.

Ha sbattuto la porta sbraitando «Che palle!» ed è salito in camera sua, calpestando quasi sicuramente i vestiti disseminati per terra per andare a buttarsi sul letto a guardare video di rapper idioti e magari anche qualche porno.

Gli è venuta voglia di farsi una doccia. Poi ha cambiato idea. Avrebbe dovuto alzarsi dal letto, scendere le scale, spogliarsi. Troppa fatica. Mi dicono che non è colpa sua. Che il processo di maturazione del suo cervello è ancora incompleto. Che le connessioni della sostanza bianca della corteccia prefrontale, responsabile del controllo delle emozioni, della capacità di organizzazione dei pensieri e di pianificazione non sono ancora giunte a compimento. Che il suo cervello è sviluppato per l'ottanta per cento. Ed è proprio quel venti per cento mancante a renderlo così impulsivo e incapace di raccogliere le mutande da terra. Insomma, mi hanno spiegato che in fondo non è un idiota. È solo una questione di età. Be', me lo auguro di cuore.

Il guaio con i bambini è che crescono. Un bel mattino, senza nessun preavviso, si presentano in sneaker, rispondono con onomatopee, ascoltano musica orrenda, sbattono le porte e si esprimono a monosillabi. Mangiano, dormono, si fanno la doccia, sudano, puzzano, costano una fortuna in creme antibrufoli, cambiano umore ogni cinque minuti e gli si ingrandisce il naso. Si trascinano dal divano al letto, mettendosi d'impegno a ricordarti che non vali niente come padre. Ti esasperano. Ti odiano. Ti disprezzano. Sono crudeli, i bambini che crescono. Per non parlare del fatto che consumano tonnellate di carta igienica. E come se non bastasse, una volta superato il metro e cinquanta, smettono di considerarti Dio in Terra. E tu non puoi fare altro che abbozzare! Ormai non conti più niente, sei solo un estraneo programmato per rovinargli l'esistenza e impedirgli di vivere.